

IL SIMPOSIO INTERNAZIONALE «GETICA»

Per la prima volta in Roma, nella sede del Campidoglio, Sala della Protomoteca, si è reso omaggio ad una personalità romena, l'archeologo Vasile Pârvan, sessant'anni dopo la sua scomparsa.

Prima di ricordare l'importanza del fondatore dell'archeologia romena moderna, considero che merita di essere descritto il quadro nel quale si è svolto questo simposio che ha avuto come sottotitolo «I valori della civiltà romena. Il contributo romeno al patrimonio spirituale internazionale».

L'iniziativa di questo incontro culturale figurava nel programma delle attività dell'A. C. I. E. R. e dell'Associazione culturale DACIA; è stato realizzato dalla soc. EDIDESIGN dell'architetto Brândușa IONESCU.

Non casualmente è stata scelta «la città eterna», Roma, per ospitare i lavori del simposio. Qui, Vasile Pârvan ha creato la Scuola Romena per il perfezionamento dei giovani archeologi e storici romeni e ha fondato insieme a Nicolae Iorga l'attuale Accademia di Romania.

L'intensa ed elevata attività scientifica da lui svolta in Italia gli è stata riconosciuta con la nomina di membro della «Pontificia Accademia di Archeologia» e dell'Accademia dei Lincei.

Come già detto, la prima parte del simposio ha avuto luogo nella sala della Protomoteca in Campidoglio, nel cuore della vecchia Roma, a due passi della Colonna Traiana, minuziosamente studiata da Pârvan.

Il secondo giorno, i lavori sono continuati all'Accademia di Romania, ulteriore omaggio ad uno dei suoi fondatori. È doveroso insistere sull'atmosfera che ha avvolto in un severo rispetto questa commemorazione. Rispetto e ammirazione non soltanto per la vasta erudizione, per il pensiero profondo e per lo sforzo sovrumano che l'opera di Pârvan ha richiesto, ma anche per il fascino esercitato dalla personalità complessa di questo Uomo e per la lezione di dignità umana dimostrata nei momenti di dolore e sconforto. Pârvan si è chinato con umiltà sul mistero del destino umano, vincendo la debolezza individuale; ha capito che «il dovere della nostra vita» è «di bruciare» per un ideale che deve essere difeso «anche col sangue della tua vita che ti è stata data una sola volta».

La sua opera è stata dedicata interamente al «culto dei ricordi lasciati dalle rovine» e all'entusiasmo per il genio umano, «sempre vinto e sempre vincitore».

I membri dell'ACIER di New-York, Vienna, Francoforte, Londra, Roma, storici, poeti, archeologi e scrittori hanno portato il loro omaggio alla personalità di Pârvan e hanno dimostrato che il genio umano vince le distanze in virtù del contributo dato allo sviluppo del patrimonio spirituale universale.

Ha aperto i lavori del simposio BRÂNDUSA IONESCU, che ha dato la parola all'architetto CONSTANTIN MARINESCU, segretario generale dell'ACIER. Dopo avere augurato successo ai dibattiti e ringraziato l'associazione culturale Dacia per la realizzazione di questo incontro internazionale, ha parlato della stessa ACIER, creata per unire le capacità intellettuali dei romeni che vivono fuori dei confini del loro paese, al servizio della cultura e della civiltà romena e dello sviluppo delle relazioni di amicizia tra i romeni e gli altri popoli.

Parlando della personalità di Vasile Pârvan, ha sottolineato la sua concezione sulla latinità del popolo romeno, dovuta non soltanto ad una resistenza isolata daco-romana al nord del Danubio. Al suo mantenimento ha contribuito tutta la romanità danubiana dalle Alpi al Ponto Eusino. Pârvan ha sempre evidenziato che il popolo romeno ha fatto da scudo all'Occidente contro gli attacchi di ogni genere, permettendogli di progredire in pace. Un dono di pace che costava enormi sacrifici e non lasciava tempo per onorare «le nove muse».

L'Attore-regista CRISTEA AVRAM, vice-presidente dell'Associazione Dacia e membro del comitato di direzione dell'ACIER, ha sottolineato la personalità singolare di Vasile Pârvan, insistendo sulla vasta prospettiva del suo pensiero e sulla visione della storia ancora da valorizzare nell'anfiteatro della cultura universale. Le ricerche di Pârvan sull'epoca preromana hanno rivelato una penetrazione della latinità sul territorio dacico che ha preparato favorevolmente il terreno per il processo di romanizzazione dopo la conquista traiana. Il principio romano: «Nullum esse imperium nisi benevolentia» trova condizioni ottimali per la compenetrazione e lo sviluppo delle due culture in una verticalità, possiamo dire, «in primum».

Grazie alla vasta cultura greca e latina, ad una forza di carattere miracolosa in un fisico così delicato, ad un amore di patria immenso e ad un'intuizione straordinaria, Pârvan ha ricostruito un mondo dal buio della protostoria. Un mon-



do con attivi interscambi di cultura e civiltà, un mondo che ha costituito la base sulla quale si è innalzata la Dacia di Burebista e Decebal.

Leggendo l'opera di Pârvan, ci rendiamo conto che un popolo che coltivava la vite, occupazione che richiede pazienza e amore, che ha scoperto il valore del silenzio per capirsi e per sopportare le avversità del destino – come attesta il tavolo del silenzio messo alla luce dagli svavi archeologici – era un popolo saggio con un alto grado di civiltà.

Il professore **DAVIDE NARDONI** dell'Università di Cassino ha evidenziato le geniali intuizioni e il contributo dato da Pârvan alla delucidazione della protostoria e storia del popolo romeno. Inoltre ha osservato che, dovendo affrontare «ex-novo» una serie di problemi, Pârvan ha fatto un'opera pionieristica che resiste ancora oggi nella sua grande parte, anche alla luce delle nuove tecniche e metodologie archeologiche.

Il professor **VIRGIL CÂNDEA**, segretario generale dell'Associazione Romania di Bucarest, ha fatto una documentata presentazione delle innumerevoli testimonianze della cultura, dell'arte e della scienza romena nei musei e negli archivi di tutto il mondo. Tutto questo dimostra la creatività e la genialità di un popolo singolare perchè riunisce nel suo essere le migliori qualità degli avi: i daci e i romeni.

La scrittrice **MARIA RACIOPPI**, presidente nazionale dell'Associazione l'Espressione Latina di Roma, autrice anche del poemetto «Bucovina la verde», ha parlato dei più importanti poeti e scrittori romeni, le cui opere hanno avuto una viva eco in Italia, arricchendo con il loro valore il patrimonio letterario dei paesi neolatini e quello universale. Il professor **ADRIAN RADULESCU**, direttore del museo archeologico di Constanza-Romania, ha sottolineato il carattere monumentale della opera di Pârvan, «Getica», insistendo sul ruolo immenso giocato dalla provincia di Dobrugea nella penetrazione della cultura greco-latina sul territorio della Dacia. Parte del regno di Burebista, passata poi ai greci e finalmente sotto l'impero romano col nome di Moesia Inferiore, la Dobrugea conserva ancora vive testimonianze della storia tormentata del popolo romeno.

Le rovine di Istria, di Tomi, dove è stato esiliato e dove è morto Ovidio, di Calatis, il monumento di Adamclisi sono soltanto una parte delle attestazioni materiali di un passato che non può essere contestato e che non ha cessato di svelare il suo splendore. Sono intervenuti anche l'attore-regista **GIORGIO MATTIOLI**, che ha recitato poesie dedicate ai romeni e il poema «Bucovina la verde», e la giornalista romena **MARIA ROSCA**.

Le due serate del simposio si sono concluse con un concerto di musica classica offerto da prestigiosi solisti: il violinista Eugen Sârbu di Londra accompagnato al pianoforte da Carmina Sârbu di Bucarest, il baritono Nicolae Herlea il tenore Octavian Naghiu di Vienna, il quartetto Fidelis di Bucarest.



IMPRESSIONI DI UN VIAGGIO IN ROMANIA

Per 8 giorni, e precisamente dal 4 all'11 ottobre, io e mia moglie siamo stati in Romania, su cortese invito dell'Associazione Romania di Bucarest, con libertà di programmare noi stessi l'itinerario del viaggio e le località da visitare. Poiché conoscevo abbastanza la Romania Orientale, dalla Bucovina alla Dobrugea, mentre la mia conoscenza della Transilvania era solo libresco, optai per questa regione, così bella e così ricca di ricordi storici.

La mattina di lunedì 5 ottobre ci recammo alla sede dell'Asociația Româna, ove fummo ricevuti dal prof. Virgil CÂNDEA, Segretario Generale dell'associazione, con il quale ebbi una lunga ed interessantissima conversazione, oltre a definire il programma del nostro viaggio. Nel pomeriggio la Dacia messa a nostra disposizione con autista parlante italiano ci portò a vedere una recente stazione (quella «degli Eroi») della metropolitana, molto bella nella sua semplicità funzionale ed esente della pesante retorica di altre ferrovie analoghe. Vedemmo inoltre il canale, che ha imbrigliato il torrente, creando anche un grande lago, notando ovunque un'intensa attività edilizia. Fummo poi portati a visitare due chiese ortodosse, una del '700 e l'altra dello scorso secolo.

Martedì 6 mattina portai mia moglie (che non lo conosceva) a vedere il Museo di storia della Romania, ove al piano terra sono esposti (molto bene) i calchi dei bassorilievi della Colonna traiana e nel sotterraneo il «tesoro» costituito da ori e oggetti di metalli e di pietre preziose dal IV° millennio a.C. sino all'inizio del nostro secolo. La visita di questo tesoro basterebbe a giustificare un viaggio in Romania!

Poco prima delle 12 mi recai all'Institutul de Constructii Bucuresti, ove mi incontrai con il prof. Simenea, «Președintele Sindicatului», che aveva accettato la mia proposta di tenere agli studenti di ingegneria una conferenza sulla «Estetica delle strutture di acciaio». Feci la mia esposizione, corredata dalla proiezione di numerose diapositive, in francese, ed una cortese professoressa provvedeva a riassumere in romeno ogni mia frase. I circa 120 presenti, fra docenti e studenti, erano molto attenti e ritengo che l'argomento possa averli interessati. Dedicammo il pomeriggio al Museo di Arte, riaperto dopo i gravi danni subiti per il terremoto del 1977, e contenente opere d'arte di ogni parte del mondo, e a passeggiare per la bella Calea Victoriei, ricca di splendidi palazzi. Mercoledì 7 lasciammo Bucarest di buon mattino per giungere a Sibiu, distante 273 Km, prima di mezzogiorno. Abbiamo percorso un'ampia pianura e attraversati numerosi distretti industriali, seguendo infine la valle dell'Olt. L'attuale Sibiu, antico insediamento dacico, fu occupato dai Romani, che gli diedero il nome di Cibinum, ma l'aspetto attuale, e molto attraente, della città, fu dato dai Sassoni. Ciò è, fra l'altro, evidente nel bel palazzo che racchiude il famoso Museo Brukenthal, con prestigiose collezioni di archeologia, storia ed arte.

Meta del programma di giovedì 8 era Cluj, la Napoca dei Daci, poi denominata Klausenburg dai Sassoni, distante da Sibiu 173 Km. Si percorrono ampie, fertillissime pianure della depressione del Mures; si è sempre fra i 250 e 500 m di altitudine. Dopo 75 km ecco Alba Iulia, la daco-romana Apulum, importante perché fu qui che fu proclamata nel